

# Bonus, verso l'ok al criterio che carica il deficit su un anno

**Manovra.** Eurostat dovrebbe confermare il metodo attuale di calcolo che non spalma il disavanzo dei crediti sul futuro, ma il nodo è il debito. Dal cuneo alle pensioni, oggi vertice di maggioranza

**Gianni Trovati**

ROMA

Non tutte le ultime notizie che circondano i bonus edilizi sono negative per il futuro prossimo dei conti pubblici. Il problema è che quelle positive sono troppo leggere per risolvere la situazione.

Una potrebbe arrivare nei prossimi giorni da Eurostat. Più di una fonte vicino al dossier conferma che è imminente la nuova indicazione sui criteri di calcolo dei crediti d'imposta dopo il decreto di metà gennaio che ha approvato stringere le maglie della cedibilità. E l'attesa unanime, nonostante il cambio di rotta impresso da quel provvedimento, è per una conferma del metodo attuale che considera «payable» i crediti generati dal Superbonus, e quindi chiede di imputare il deficit interamente sull'anno in cui l'agevolazione nasce.

La conferma di questa impostazione, dettata dal criterio della continuità e della prevalenza perché molti di questi crediti hanno continuato a essere oggetto di cessioni (o di tentativi di cessione), concentrerebbe il nuovo disavanzo su quest'anno, che però ha il pregio di essere quasi terminato. Ed eviterebbe di doverlo caricare pro quota sui prossimi, che già hanno i loro problemi di quadratura.

Ma il nodo vero, ovviamente, ri-

mane l'impatto sul debito, che continua a generarsi nel momento in cui i crediti vengono utilizzati in compensazione e quindi riducono il gettito fiscale, aumentando il fabbisogno da coprire con i titoli di Stato.

Da questo punto di vista, anche se la polemica è inevitabilmente riesplora in questi giorni che precedono una delle Note di aggiornamento al Def più complicate di sempre, il colpo più forte sulla finanza pubblica risale a un anno fa. Quando la Nadev approvata poche settimane dopo le elezioni rivide al rialzo il conto totale degli sconti all'edilizia portandolo da 70,91 a 116,13 miliardi di euro. Rispetto a quella botta da 45,22 miliardi, che produsse un aumento delle stime d'impatto sul fabbisogno del 2020-2035 del 63,8%, i conti aggiornati offerti lunedì dal sottosegretario al-

l'Economia Federico Freni, che parlano di 130 miliardi complessivi al netto delle frodi, segnano un incremento ulteriore di "soli" 14 miliardi (+12%) che quasi scompaiono rispetto al precedente. Anche per questo a Via XX Settembre si punta ancora a evitare o minimizzare i ritocchi al deficit del 4,5% del 2023, per evitare altri segnali allarmanti ai mercati.

Il punto, com'è ovvio, è però che questo nuovo peso si carica su una finanza pubblica dalle spalle già parecchio ricurve per i vecchi aggiornamenti sui bonus, per l'aumento della spesa per interessi e per un fabbisogno che nei primi otto mesi dell'anno viaggia 25 miliardi sopra i livelli del 2022. E che i bonus ancora destinati a trasformarsi in fabbisogno, 109 miliardi secondo l'ultimo calcolo, si concentrano per il 75-80% sui prossimi quattro anni, cioè sulla legislatura targata Meloni.

L'eredità del Superbonus, insomma, non peserà solo sulla prossima manovra. Che però è politicamente cruciale perché è la prima interamente affidata al Governo Meloni e precede di sei mesi le elezioni europee.

Oggi pomeriggio le prospettive della legge di bilancio saranno al centro di un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi mentre dalla Cgil il segretario Landini non esclude in via preventiva uno sciopero generale. Fedeli

alla linea della prudenza dettata dal ministro dell'Economia Giorgetti in asse con la premier Meloni che l'ha ribadita ieri alla cena con ministri e parlamentari di Fratelli d'Italia, finora i partiti hanno di fatto evitato di sventolare bandiere troppo impegnative.

Condivisa è la necessità di replicare per tutto il prossimo anno il taglio del cuneo fiscale (le ipotesi meno costose di una conferma iniziale per soli sei mesi cozzano con una scadenza del beneficio che seguirebbe di poche settimane le elezioni europee) e di concentrare risorse su famiglia e figli. Forza Italia chiede di allargare i benefici fiscali alle tredicesime e di fare un altro passo, anche se più o meno simbolico, verso le pensioni minime a mille euro, che restano un «obiettivo di legislatura» come le altre misure dal costo proibitivo a partire dalla Flat Tax cara alla Lega. Lega che, con Salvini nelle vesti di ministro delle Infrastrutture, spinge per ottenere la dotazione d'avvio del Ponte sullo Stretto.

Proprio dai ministeri, più che dai partiti, sembrano per ora arrivare le richieste più difficili da esaudire. Oltre al pressing sulla sanità (articolo in pagina) è da registrare quello della Funzione pubblica per cominciare il rifinanziamento dei contratti pubblicamente il Viminale chiede di non ridurre i fondi per la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Priorità condivisa il cuneo fiscale. Fi chiede aumenti per le pensioni minime e la Lega i fondi del Ponte sullo Stretto**